

**CONCLUSIONE**

Ariccia, 12 gennaio 2018

*Suor Yvonne Reungoat fma*

Carissime sorelle, laiche/laici, giovani,

siamo giunti al momento conclusivo di queste dense giornate di Verifica. Ci siamo arricchiti reciprocamente. **Sono stati evidenziati gli aspetti da potenziare, i cammini ancora aperti e i motivi di speranza. E sono tanti**!

Infine, **avete indicato possibili tematiche capitolari**. Vi ringrazio per questo dono, che insieme ai successivi apporti delle Conferenze interispettoriali del mondo, ci indicheranno su che cosa riflettere nel prossimo Capitolo generale.

Ora si apre per voi e per le Ispettorie, non anzitutto il tempo dell’attesa del prossimo Capitolo generale, ma un tempo più intenso di **presa di coscienza della grande ricchezza di questa Verifica**.

**Chiediamoci: che cosa ci portiamo dentro e che cosa portiamo alle nostre Ispettorie?** Personalmente sono convinta che non ci portiamo ulteriori compiti da fare, ma un **tesoro da vivere e condividere** e, soprattutto, una **grande gioia**.

Abbiamo vissuto esperienze, abbiamo condiviso i numerosi gesti profetici delle Ispettorie che forse a livello locale appaiono normali o non adeguatamente valorizzati.

**A volte come FMA sottolineiamo che siamo poche e mancano le forze per rispondere alle varie necessità della missione educativa**. È una realtà concreta con cui dobbiamo fare i conti.

**Dobbiamo però anche riconoscere che il Signore non ci ha rese sterili**. Anche ora ci sono laiche/laici impegnati, giovani coraggiosi e desiderosi di donarsi, vocazioni che attendono di sbocciare, giovani in formazione. Non sono moltissime come un tempo, ma sono una speranza significativa. **E questo ci dà gioia e ci fa sperare per il futuro**: un futuro che vogliamo preparare con speranza.

La testimonianza offerta quotidianamente da **Papa Francesco è quella di un animo giovane**, che però non scade mai in un giovanilismo sterile e fuori luogo. Egli è semplicemente una **persona di speranza**: vive con totalità di amore il momento presente. È un **uomo che inizia processi**, senza l’ansia del successo a tutti i costi, ma anche senza abbattersi, **nella consapevolezza che Dio lavora nelle persone** e lo Spirito Santo dà forma alla povera argilla della nostra umanità per modellarla secondo i sentimenti di Cristo. Viene in mente **madre Mazzarello**: “**È la mano di Dio che lavora in voi**” (*Lettera* n. 66, 2).

Questa certezza ci rende più fiduciose anche verso le nostre sorelle, i nostri collaboratori e gli stessi giovani. **Siamo povere, è vero**, **e viviamo in tempi complessi**, ma questo non deve scoraggiarci. Sempre i tempi sono stati pieni di difficoltà e sfide. Nelle biografie su don Bosco, non è raro leggere frasi come questa: “Correvano allora tempi difficili”.

**Ogni volta i tempi sono difficili**, perché presentano sfide inedite. La vita stessa è superamento di sfide. Fino alla fine.

Allora: coraggio!

Vi lascio in consegna queste indicazioni:

**Avere il coraggio di sognare**. In don Bosco tutto è nato da un sogno. La sua vita non è stata senza prove, ma lui sapeva “vivere nella chiamata” avvertita già chiaramente quando aveva nove anni.

Ma come si fa a sognare, quando l’età e gli acciacchi avanzano?

Basta orientare il nostro spirito a quel giorno in cui il Signore ci ha guardate, ci ha amate e inviate. Sappiamo che **Gesù non distoglie da noi il suo sguardo**. Vuole che lo interiorizziamo, che scendiamo con Lui nel nostro cuore come collaboratrici dell’Artigiano divino perché il vaso della nostra vita non sarà completo finché non arriveremo al compimento finale. Con una sorpresa: ritrovarci tra le braccia misericordiose del Dio-Amore.

**Non solo sognare personalmente, ma sognare come comunità educanti e permettere anche ai giovani di sognare**. Cerchiamo di curare il dialogo intergenerazionale. Non abbiamo paura di non essere all’altezza o di essere molto distanti come età. Ciò che unisce è una comune passione. Quando questa passione è il carisma salesiano, i giovani si sentono a casa, si crea una sintonia particolare.

**Lasciamoci anche provocare come comunità educante dai giovani**. Essi hanno molto da dirci, se siamo disposti ad ascoltarli senza difese.

È per mezzo di loro che ci convertiremo; è con loro che “impareremo a imparare”, realizzando quel cambio di mentalità che è stato richiesto dal Capitolo e che dà qualità e senso alla nostra vita perché la orienta a Gesù e al suo vangelo.

**Costruire la comunità su solide fondamenta**. Nell’incontro con la Commissione degli Episcopati Europei[[1]](#footnote-1) il Papa ha rilanciato la speranza dell’Europa: un’Europa che attualmente sembra vivere una crisi inedita di identità, di relazioni, di appartenenza, di solidarietà e di futuro.

**I fondamenti dell’Europa, ha ricordato Papa Francesco, sono: “persona e comunità**”; i mattoni sono: “dialogo, inclusione, solidarietà, sviluppo e pace”.

Non si può pensare alla persona senza apertura alla comunità. **La persona vive in relazione**, non si spiega senza i molteplici rapporti di cui è intessuta la sua realtà.

**San Benedetto** è stato uno dei primi e più grandi costruttori dell’Europa. Per lui, ricorda il Papa, **non ci sono ruoli, ci sono persone: non ci sono aggettivi, ci sono sostantivi**. Le persone infatti non sono numeri o cifre; sono volti.

**Persona e comunità sono anche il fondamento su cui costruire le nostre comunità**.

In molte occasioni, e nel CG XXIII, siamo ritornate sull’importanza di relazioni umanizzanti. Sono tali se rispettano la persona nelle sue esigenze più profonde, se la aiutano a crescere nella libertà interiore e ad aprirsi agli altri. Una vita significativa non può prescindere dalla dimensione comunitaria, dallo scambio del dare-ricevere. Del resto la vita religiosa non sarebbe comprensibile senza la dimensione relazionale. Le stesse comunità educanti, se vogliono educare ed educarsi con efficacia, devono sentirsi comunità.

Tutti noi **desideriamo relazioni semplici, aperte, costruttive, ma dobbiamo creare le condizioni e potenziare i processi che le rendano possibili**. La riflessione da fare non è tanto su ciò che manca in comunità, ma sulla **maggiore fiducia** che possiamo offrirci per far crescere l’amore fraterno, il rispetto, il senso di appartenenza, la gioia del dono, lo slancio di sentirci “comunità in uscita missionaria”.

Lo sguardo di Gesù ci fa sentire amati nel profondo ed opera cambiamenti interiori. Nel suo sguardo siamo capaci anche noi di andare oltre l’apparenza, di **trasmettere alla persona il senso del suo valore e la ricchezza che la sua presenza e azione possono donarci**.

**Prendersi cura della comunità**. Credo che ricorderete la bellissima **icona di Marc Rupnik** per l’anno della misericordia. Rappresenta Gesù buon samaritano che si carica dell’uomo ferito sulla strada. I due, nell’immagine, hanno **un occhio in comune**. L’autore ha voluto significare che non solo dobbiamo guardare con gli occhi di Gesù, ma che Gesù stesso assume il nostro sguardo, la nostra umanità ferita e sofferente. E questo non è avvenuto una volta per tutte.

Gesù misteriosamente si fa vicino ad ogni uomo e donna e ci accompagna lungo il cammino. **Si identifica nel povero, negli esclusi, in coloro che si affidano a Dio e in coloro che non sanno cercarlo**.

È presente nelle persone della nostra comunità, anche quelle più difficili con le quali il dialogo non è sempre facile. Persone sfiduciate che non attendono più niente e nessuno.

Applicando un’immagine tratta dalle parole di Papa Francesco, direi che si tratta di **persone con l’elettrocardiogramma piatto, senza vibrazioni, senza emozioni**.

Il nostro impegno nelle comunità educanti è quello di **aiutarle a vibrare** (e di far vibrare anzitutto il nostro cuore). Non diamo niente per scontato. Le stesse parole ed esperienze che ci siamo scambiate in questi giorni non sono una novità assoluta. Il vangelo ha già detto tutto. Bisogna invece scoprire la novità di cui ogni parola, ogni gesto sono densi. Si tratta di avere un cuore capace ancora di commuoversi, di coinvolgersi, superando l’indifferenza.

**Dove saranno i religiosi domani**? Dove stiamo andando anche noi come Famiglia religiosa, come comunità educanti? È una domanda che spesso ascoltiamo e che forse ci poniamo.

I cammini personali solo Dio li conosce, ma come comunità, come Istituto, in linea con quanto raccomanda la Chiesa,[[2]](#footnote-2) **stiamo andando verso le frontiere**, verso ciò che è piccolo. Il nostro compito è quello di essere sentinelle che tengono desto il desiderio di Dio. **Saremo lì dove c’è una divisione da superare, una comunione da alimentare, una solidarietà da testimoniare**. Soprattutto dove ci sono giovani da educare. Forse saranno sempre meno quelli che frequentano i grandi complessi scolastici, ma ci saranno sempre i più poveri ed emarginati, di cui nessuno si occupa, da educare e da cui lasciarci evangelizzare.

Soprattutto in Occidente **ci saranno giovani da entusiasmare per la vita, in una cultura della non-vita;** giovani da impegnare per la costruzione di un mondo di convivenza pacifica interculturale e reciprocamente arricchente; giovani da incoraggiare nell’impegno per la giustizia, la solidarietà, la pace, per un mondo più pulito. E anche giovani desiderosi di qualcosa di più profondo e radicale in linea con il vangelo di Gesù e il carisma salesiano.

**Ci saranno giovani - penso al Medio Oriente - bisognosi di aiuto per ricostruire dentro di sé una identità che li faccia sentire meno smarriti e soli, date le molte insicurezze**, le paure, le minacce costanti in cui sono stati costretti a vivere per troppi anni.

**I religiosi domani, e quindi anche noi come FMA, saremo, insieme con i laici e i giovani, nei luoghi e nelle aggregazioni dove si condividono i diversi carismi per l’arricchimento comune**, pur conservando la propria specificità vocazionale; saremo forse una voce piccola, ma significativa se, fedeli alla nostra vocazione, sapremo trasmettere il desiderio di Dio e testimonieremo che stare con Lui è felicità e realizzazione piena.

**Saremo accanto alle famiglie, alla gente**, indicando percorsi di fede in modo semplice e convinto. Ci faremo loro accanto per promuovere fraternità, per dire che Dio abita le loro case, i loro problemi, le loro speranze e le loro gioie.

**Irradiare gioia**. La condizione è che torniamo alla saggezza evangelica, che attualizziamo il primo annuncio che un giorno abbiamo ricevuto con la chiamata a seguire Gesù con totalità di dono. Si tratta di una chiamata alla gioia che sempre anima un cuore abitato da Dio e dà senso alle piccole gioie di ogni giorno.

**La debolezza della vita consacrata - e io direi anche delle nostre collaboratrici e dei nostri collaboratori - deriva anche dall’aver perso le “piccole gioie della vita**”.[[3]](#footnote-3)

I nostri Fondatori, nella loro saggezza e concretezza, additavano ai giovani percorsi ordinari di santità vissuti con cuore grande e generoso. Soprattutto nell’allegria.

**L’ultimo documento regalatoci dalla Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica: “*Per vino nuovo in otri nuovi*”** , parla non a caso di una **rinnovata e ritrovata fraternità, di un nuovo modo di vivere lo stile di autorità specialmente nelle congregazioni femminili**, perché la vita di comunità non diventi asfittica, ma lasci ampi spazi dove lo spirito può dilatarsi nella corresponsabilità, partecipazione, libertà interiore, forza di iniziativa.

**Questi percorsi nel nostro Istituto sono già presenti perché appartengono al carisma**. Ma vale la pena ricordarli perché per il meglio c’è sempre posto!

**Una vita religiosa contratta e senza gioia è insignificante** e comunica un messaggio di inautenticità. A questo punto non è solo insignificante ma può essere addirittura dannosa per il mondo, che ha bisogno di testimonianze pulite, serene, autentiche, gioiose.

**Maria, la Madre di Gesù, è Madre della gioia**. Con lei ripercorriamo il grande annuncio che ha cambiato la storia: quello di Dio che chiede il sì di una creatura per farsi carne, per rivelare che l’umanità gli sta a cuore, che Lui stesso la assume e la porta a compimento.

Maria è **segno di speranza, di comunione e di novità evangelica**.

Grazie di tutto!

1. Il 27-28 ottobre, nell’aula nuova del Sinodo, si sono ritrovati insieme politici, cardinali, vescovi, ambasciatori e rappresentanti di movimenti e altre denominazioni cristiane per riflettere sul futuro dell’Europa. L’incontro, culminato con l’udienza del Santo Padre, era stato organizzato dalla COMECE (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea). [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf CIVCSVA, *Scrutate*. Cf anche *Annunciate*. [↑](#footnote-ref-2)
3. Cf *Evangelii Gaudium*, citato in CIVCSVA, *Scrutate*, n. 16. [↑](#footnote-ref-3)